

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione

“Opera Divina Provvidenza – E.T.S.”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: *“Ass.ne O.D.P. E.T.S.”*

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

“NON C’È NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE”

Nicola Di Carlo

Il primo febbraio (giorno di domenica) solo qualche calendario recava un labile segnale di ortodossia cattolica. Infatti, in coincidenza di questa data, sotto il numero uno c’era un sintetico e minuscolo messaggio caratterizzato dalla seguente citazione: *Giornata Nazionale per la vita*.

Nel corso di tale giornata non abbiamo sentito nessun commento che intendesse ricordare e precisare l’importanza della suddetta ricorrenza, che alludeva all’imperversare della cronica gestione dell’aborto. Malgrado l’inutilità dei ricordi, torniamo volentieri al 2024, quando, nella medesima circostanza, gli organi di informazione precizarono l’ecatombe con la soppressione, in quel periodo, di diversi milioni di bambini.

Qualche tempo fa, con una dichiarazione mordace, l’intellettuale Theresa Burke precisava: “Troppo spesso l’aborto è la scelta di qualcun altro e troppo spesso sentiamo donne che dicono di non aver avuto altra scelta se non quella dell’aborto”. Diciamo che l’aborto, in quanto scelta consapevole di morte, è un evento fin troppo elogiato per i suoi risvolti pseudo-femminili.

Ci chiediamo: quanto amano davvero la donna coloro che ne vogliono svuotare il ventre e privarla della possibilità del dono della vita? Quale amore è quello che toglie un figlio ad una madre prima ancora che nasca? Gli esperti dicono che il problema va eliminato alla radice, educando i giovani ad una sana sessualità, coerente con i valori cristiani, promuovendo la famiglia e sostenendo le giovani madri. Spesso si crede che sia più facile uccidere i bambini piuttosto che prendersene cura!

La ricorrenza del primo febbraio, che è stata caratterizzata da un silenzio assordante, invita le giovani coppie, in particolare, a non scegliere la morte. In passato nessuno avrebbe mai immaginato che

un giorno sarebbe stato soppresso, privandolo della vita, un figlio prima o appena dopo la nascita.

La volta scorsa dicevamo che la schiera dei buoni, ossia di coloro che desiderano essere perfetti e santi, è limitata. Il primo dovere dei genitori è quello di formare la mente e il cuore dei propri figli con l'esempio delle virtù cristiane, ma anche con consigli e rimproveri.

Ci chiediamo: riguardo al dovere di un cristiano, che si rivolge al prossimo distogliendolo dal male con la correzione, può tale iniziativa risultare efficace? Secondo la morale cattolica tale intervento, con la prudenza, deve condurre alla correzione, che non va fatta in pubblico, ma in segreto e con amore per non umiliare il prossimo. Il chirurgo, che non si lascia impietosire dai gemiti del paziente, interviene per il bene della sua vita.

L'imbarazzo, il timore e la perdita della vita nel correggere ci porta a ciò che disse Giovanni Battista all'adultero Erode: "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello" (Mt 14,14). Quando la notte scende e oscura ogni cosa anche il timido sprazzo di una semplice fiammella ha il fine efficace di moderare l'oscurità. Pagare di tasca propria perché un altro guarisca consente ad un'anima generosa di offrire, con i propri meriti, le grazie che Dio elargirà al malato. Pagare per un altro è la carità fatta da tante anime che, nell'ambito spirituale, pagano a costo di sacrifici le grazie che il Signore riversa sui viventi e sulle anime che altrimenti potrebbero essere destinate all'Inferno. Le giornate di patimenti, mediante sacrifici e penitenze offerte per la salvezza dei genitori, dei fratelli, degli amici e del prossimo, sono premiate dal Signore.

Le suore nei conventi soffrono e scontano così i peccati di gente che neppure conoscono. Quando ogni correzione sembrerebbe infruttuosa allora le anime volenterose si fanno avanti e vanno dall'albergatore (il Signore) con lo scopo di pagare le insolvenze di un altro. Le anime volenterose, a costo di grandi sacrifici, fanno appello alla generosità e alla bontà di Dio.

Dicevamo che le suore e tanti cristiani di buona volontà soffrono e scontano i peccati accumulati da gente sconosciuta. Bisogna agire

senza esitazione, poiché molti oggi non amano né la propria anima né la dottrina cattolica. Tra costoro ci sono anche anime che sono state indirizzate da maestri inaffidabili, modellando la dottrina di Cristo alle loro passioni sregolate. Questa schiera di sacerdoti, spinti dallo zelo malsano di proclamare un cristianesimo tollerante e conforme ai propri ideali, ha imposto una dottrina tollerante, “addomesticata” o destinata a premiare la vita dei sensi.

Il Papa insegna che coloro che ci sono vicini vanno aiutati e invitati ad abbandonare le tentazioni e il peccato, a correggere i propri difetti e a salvare la propria anima mediante l’amore a Gesù. Chi lo deve fare e come bisogna farlo? Basta leggere il Vangelo e poi dare uno sguardo alla società e alle moderne inclinazioni che impediscono di abbandonare le sollecitazioni peccaminose. La parola del Vangelo, con i suoi ammonimenti, ci porta al Libro dell’*Ecclesiaste* che proclama: “*Non c’è niente di nuovo sotto il sole*” (1,9).

Oggi, infatti, non solo si pecca, come è sempre avvenuto nel corso dei secoli, ma si opera con insistenza per abbandonare Cristo, rinnegando, insultando e sradicando dalla coscienza propria e del prossimo la fede cristiana. Non solo! Il dramma gravissimo, con il danno alla propria anima, è un problema che non turba nessuno. Basta vivere, accumulare denaro e godere, al resto non si pensa affatto. Questa chiara inclinazione è radicata e cresce di giorno in giorno in modo spaventoso anche nei popoli sottosviluppati. Il risveglio, che un giorno avverrà oltre la porta dell’Inferno, mostrerà lo scenario dell’infinita dimensione del regno di satana, dove i patimenti, che saranno eterni, accomunano tutti i ribelli che in vita hanno osannato la volontà del nemico eterno.

Ripetiamolo nuovamente: la vera grande stoltezza è il peccato, perché offende Dio mettendo in pericolo la salute dell’anima, che è il più grande tesoro che abbiamo e che dobbiamo condurre alla salvezza.

“BACIAMI SUL MIO VOLTO”

P. Nepote

Quando viene al mondo, a Milano, l'11 settembre 1890, nella bella famiglia di Cesare De Micheli e di Luigina Radice, già l'attende una nidiata di fratelli e sorelle, cinque in tutto, ed è lei appunto la sesta Giuseppina De Micheli. È portata lo stesso giorno al fonte battesimale nella sua parrocchia di Santa Maria in Sala. A 2 anni rimane orfana del papà e la mamma sarà la sua prima educatrice. La famiglia è profondamente cristiana cattolica: il fratello Riccardo nel 1899 è ordinato sacerdote; le sorelle Angelina e Maria diventano religiose. Giuseppina ha un carattere forte e tenace. Nel gioco non tollera di essere vinta, ma quando perde dice: *«Quello che conta è amare Gesù»*. Vuole che l'ultima parola sia sempre la sua, per cui la mamma ripete sovente: *«Se fosse stata un maschietto ne avrei fatto un avvocato»*. Ella, da parte sua, afferma: *«Non voglio essere superata nell'amare Gesù»*. Fin da bambina alimenta in sé un intenso sentimento di riparazione per i peccati del mondo.

Di Gesù solo – Il venerdì santo 1902, a 12 anni appena, si trova nella sua chiesa parrocchiale, in fila per baciare il crocifisso. Sente una Voce distinta che le dice: *«Nessuno dà un bacio d'amore sul mio Volto per riparare il bacio di Giuda»*. Giunto il suo turno dice a Gesù: *«Te lo do io il bacio d'amore, Gesù, abbi pazienza»*; ed imprime sul Volto di Gesù un forte bacio con tutto il suo ardore. Esce dalla chiesa con il proposito di baciare spesso il Volto di Gesù crocifisso per riparare al bacio traditore di Giuda e alle innumerevoli offese inflitte al nostro Redentore dagli uomini di ogni tempo. Da quel giorno cresce sempre più nell'amore per Gesù e intuisce che dovrà fare qualcosa di grande per Lui, che merita tutto.

Nel 1912 a Milano apre il nuovo istituto delle Figlie dell'Immacolata Concezione, venute da Buenos Aires, in Argentina. Giuseppina il 15 ottobre 1913 entra in questa Famiglia religiosa con il

nome di suor Maria Pierina. La “storia d’amore” iniziata il venerdì santo del 1902 tra Gesù e suor Pierina continua sempre più intensa. Novizia, le è concesso sovente di fare adorazione eucaristica notturna davanti al tabernacolo: nella notte tra il giovedì e il venerdì santo, mentre prega davanti al Crocifisso, si sente dire: «*Baciarmi*». Suor Pierina ubbidisce e le sue labbra, invece di posarsi su un volto di gesso, sentono il contatto vivo e caldo con il Volto di Gesù e non se ne possono staccare. Quando la superiora la chiama è ormai mattina: suor Pierina ha il cuore pieno dei patimenti di Gesù e sente ancora di più il desiderio di riparare gli oltraggi che Lui riceve nel suo Volto e nel Santissimo Sacramento. Con gioia e fervore compie il noviziato e il 23 maggio 1915 emette la professione religiosa, offrendo a Dio i santi voti. Ora davvero appartiene a Lui solo e compirà sino al culmine la sua missione: amare, riparare e pregare per i sacerdoti, portare Gesù a tutte le anime.

Suor Pierina nel 1919 è destinata alla Casa madre di Buenos Aires, dove l’11 luglio 1921 emetterà i voti perpetui.

Il mio Volto sarà onorato – Il Volto di Gesù diventa il suo “Libro di meditazione”, la porta d’ingresso nel suo Cuore. Pierina ritorna a Milano alla fine del 1921 e Gesù continua a dispensarle grazie con le sue finenze d’amore in un’intimità sempre più appassionata e coinvolgente. Nel 1928 viene eletta superiora a Milano, poi confermata nel ’31 e nel ’36. Nell’orazione notturna del primo venerdì di quaresima 1935, dopo averla chiamata a partecipare ai dolori dell’agonia nel Getsemani, Gesù, con il Volto velato di sangue, le chiede: «*Voglio che il mio Volto, che riflette il dolore e l’amore del mio Cuore, sia più onorato. Chi mi contempla mi consola*». Nel successivo martedì di Passione Gesù le ricorda: «*Ogni volta che si contempla il mio Volto verserò il mio amore nei cuori e per mezzo del mio Santo Volto si otterrà la salvezza di tante anime*». Le manifestazioni di Gesù si fanno sempre più insistenti. Nel maggio del 1938, mentre prega sulla predella dell’altare, si presenta a lei la Madonna: tiene in mano uno scapolare che da una parte porta l’immagine del Santo Volto di Gesù con scritto attorno: “*Illumina, Domine, Vultum tuum*

super nos” e dall’altra un’Ostia raggiante con la scritta: “Mane nobiscum, Domine”. La Madonna le spiega: «Riferisci al tuo padre spirituale: questo scapolare è un’arma di difesa, uno scudo di forza, un pegno misericordioso che Gesù vuole dare al mondo in tempi di sensualità e di odio contro Dio e la sua Chiesa. È necessario un rimedio divino e questo rimedio è il Santo Volto di Gesù. Tutti quelli che indosseranno questo scapolare e faranno visita ogni martedì al Santissimo Sacramento verranno fortificati nella fede e saranno pronti a difendere e a superare tutte le difficoltà. In più la loro morte sarà serena sotto lo sguardo amabile del mio divin Figlio». Nel medesimo anno Gesù si mostra a suor Pierina tutto grondante sangue, con grande mestizia, e le dice: «Voglio che il mio Volto sia onorato con una festa particolare nel martedì prima della Quaresima, una festa preceduta da una novena in cui tutti i fedeli riparino con Me, unendosi nella partecipazione al mio dolore».

Nel 1939 Gesù le dice di nuovo: *«Voglio che il mio Volto sia onorato in particolare il martedì»*. Madre Pierina ottiene dal fotografo Bruner il permesso a far coniare una medaglia con l’immagine da lui riprodotta del Santo Volto della Santa Sindone. Il Cardinal Schuster, arcivescovo di Milano, approva. Nell’estate 1940 ella si accorda con la ditta Johnson di Milano per la coniazione della medaglia. Le mancano i soldi per pagarla, ma una mattina trova sul suo tavolino una busta con 11.200 lire, proprio l’ammontare delle spese che la Madonna le ha fatto recapitare. Ancora la Madonna le dirà: *«Lo scapolare è supplito dalla medaglia con le stesse promesse e favori: ti resta solo il compito di diffonderli. Ora mi sta a cuore la festa del Volto Santo del mio divin Figlio. Dillo al Papa, che tanto mi preme»*.

Alla fine del 1940 suor Maria Pierina è a Roma come superiora della sua Congregazione in Italia; a Roma va in udienza dal Santo Padre Pio XII e gli parla per narrargli il suo singolare rapporto d’amore con Gesù. L’abate P. Gregori diventa il Padre Spirituale di suor M. Pierina e il suo sostegno in questa opera di apostolato anche tramite la Medaglia del Santo Volto. A Roma raggiunge il suo apice l’offerta di Madre Pierina per la santificazione dei sacerdoti. Ella si stringe a

Gesù Eucaristico con un vincolo d'amore sempre più intenso e vive per il sacerdozio cattolico: vuol essere “una piccola vittima” sulla scia di altre anime predilette: *«Per voi sacerdoti – spiega – io prego sempre»*. *«Quando vedo un sacerdote vedo il Volto di Cristo»*. Per loro vive le terribili vessazioni diaboliche attraverso le quali il demonio cerca di impedire a suor Pierina di compiere la sua missione. Il diavolo si accanisce contro di lei, perché ella sta consumando la propria vita affinché nella Chiesa ci siano sempre più sacerdoti santi e apostoli che vivano soltanto per Gesù Eucaristico e la salvezza delle anime. Gesù le fa comprendere che ella dev'essere “*oblatio munda*”, offerta pura (Mt 1,11) con Lui sull'altare. Riguardo a certi preti Gesù le dice: *«Non corrispondono alla santità della loro vocazione (e piange davanti a lei). Tu prega, soffri, immolati»*. Ella gli risponde: *«Gesù, Tu sulla croce hai detto: “Ho sete”. Io ti comprendo e questa tua sete è il mio tormento. Ho grande desiderio di dissetarti... Gesù, prendimi tutta. Che la luce del tuo Volto illumini le anime»*.

Appena la guerra è finita, nel giugno 1945 Madre Pierina da Roma si reca a Milano, poi a Centonara d'Artò per rivedere le sue “figlie”. Ai primi di luglio si ammala gravemente e non può assistere alla professione delle sue novizie. Il 26 luglio 1945 (80 anni fa) fissa a lungo lo sguardo sull'immagine del Volto Santo di Gesù... e va a vederlo per sempre in Paradiso.

Nel 2010 Madre Pierina De Micheli (1890-1945) è stata elevata con la beatificazione alla gloria degli altari. Una vita incandescente la sua, che ci fa comprendere che il cattolicesimo, e ancora di più la consacrazione a Dio, non è una sapienza umana di “valori” (non è una “gnosi”), ma una mirabile “storia d'amore” tra il Volto di Cristo e il nostro volto, tra la nostra fragile persona e la Persona eternamente viva e infinitamente amante di Gesù. Tutto era cominciato con un “bacio”.

Se vuoi saperne di più leggi il libro di Paolo Riso, *Innamorata di Gesù*, Ed. San Paolo, 2010.

LE QUATTRO TEMPORA

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

S.M.

Strettamente legata alla Quaresima, tempo di penitenza per eccellenza, è la pratica delle Quattro Tempora, quattro periodi liturgici di tre giorni ciascuno (mercoledì, venerdì, sabato) di preghiera, digiuno e astinenza. Istituiti dalla Chiesa e celebrati in concomitanza con l'inizio delle quattro stagioni, sono tesi alla santificazione del tempo e a ringraziare la provvidenza di Dio per i nuovi frutti della Terra.

Le tempora di primavera, che cadono tra la prima e la seconda domenica di Quaresima, sono quelle più strettamente legate al tempo quaresimale e alle sue tematiche. I due momenti condividono entrambi il carattere penitenziale ed ascetico ed invitano alla conversione e alla santificazione. In modo particolare le tempora, attraverso l'avvicinarsi delle stagioni, anch'esse disposte dalla bontà del Padre celeste per il bene dell'uomo, mirano a santificare il tempo ciclico e ci propongono una meditazione sulla sacralità del tempo che, in quanto dono di Dio, deve essere santificato nella vita umana con un continuo rendimento di grazie; la Quaresima, da parte sua, scandisce e santifica l'anno liturgico in funzione della Pasqua: entrambe le pratiche pongono l'accento sulla presenza di Cristo nel tempo e sulla risposta dell'uomo a questa costante presenza divina che permea tutta la storia, dal passato al futuro.

La tradizione del pensiero cristiano insegna che l'essere umano, infatti, creato ad «*immagine e somiglianza di Dio*» (Gn 1,26), è *capax Dei*, indicando con questa espressione la capacità intrinseca dell'uomo di desiderare e conoscere Dio, di entrare in relazione personale con Lui, di accogliere la sua rivelazione, di credere e rispondere con un'obbedienza d'amore alla chiamata a condividere la sua stessa vita divina. Questo è il grande compito del cristiano predestinato a consacrare, attraverso sé stesso, il mondo intero che deve essere purificato, santificato e restituito a Dio. A tale scopo è particolarmente indicato il tempo penitenziale, in quanto esso è un momento di riflessione caratterizzato dalla volontà di aprire il proprio cuore a Dio nell'umiltà e nell'obbedienza filiale, con la conseguente rinuncia a se stessi e alla propria volontà.

Un tempo di penitenza, dunque, che non solo mortifica in qualche modo il corpo, ma soprattutto deve convertire il cuore al Signore. L'esteriorità delle mortificazioni, infatti, è l'aspetto visibile di un processo interiore ed è anch'essa finalizzata a liberare l'anima dal giogo del peccato: una liberazione che è dono di Dio, perché solo la grazia può liberare dal peccato e permettere all'uomo di conseguire l'amore soprannaturale e la libertà spirituale. Poiché questa gioia di essere liberati da Dio che ci ama deve manifestarsi anche nel rapporto che ciascuno di noi ha con il prossimo, si può dire che ogni mortificazione cristiana è al servizio dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

La giustizia sulla quale il Signore fonda la sua alleanza ha le caratteristiche di una giustizia instaurata per amore in relazione al merito: non c'è merito senza la grazia di Dio, ma non c'è merito nemmeno senza l'opera umana. La grazia di Dio e l'operosità dell'uomo si appartengono a vicenda, così che la grazia di Dio tocca il cuore dell'uomo, lo purifica, lo eleva e lo spinge ad operare secondo lo Spirito che egli ha ricevuto. La misericordia esige giustizia e viceversa la stessa giustizia del merito, il poter meritare, cioè, un premio davanti a Dio, è opera della misericordia e della bontà gratuita del Signore. Per questo motivo si afferma che non c'è giustizia senza misericordia e non c'è misericordia senza giustizia.

Consapevoli che siamo stati perdonati ed abbiamo ricevuto lo Spirito Santo come *«pegno della nostra eredità»* (Ef 1,14), siamo obbligati a camminare secondo quello Spirito che abbiamo ricevuto, in virtù di una giustizia che esige riconoscenza e sottomette l'inferiore al superiore, secondo la virtù di religione che porta, appunto, a rendere a Dio il culto e il servizio che gli sono dovuti in una sottomissione che è giusta, doverosa, amorosa. In questa inscindibile appartenenza reciproca della giustizia e della carità si inserisce il senso del precetto dell'amore verso il prossimo, così come Dio fa con noi, precetto che deve manifestarsi anche in modo molto concreto.

La Sacra Scrittura sottolinea spesso questo aspetto amoroso di Dio che stringe un patto di giustizia con il suo popolo, una giustizia fondata sulla misericordia, sulla bontà e sulla grazia di Dio. Così nel racconto biblico vediamo, ad esempio, che Dio promette ad Abramo di renderlo padrone di una terra *«dove scorre latte e miele»* (Es 3,8), ma il popolo eletto ha la responsabilità di ricordarsi dei poveri seguendo precise disposizioni: *«Quando mieterete la messe*

della vostra terra non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe» (Lev 19,9), ed ancora: «Alla fine di ogni triennio metterai da parte tutte le decime del tuo provento del terzo anno e le deporrai entro le tue città... l'orfano e la vedova che saranno entro le tue città verranno, mangeranno e si sazieranno» (Dt 14,28-29).

Leggiamo che il Signore dona al suo popolo la prosperità materiale e dichiara benedetto e legittimo il possesso dei beni terreni: *«Voi state per prendere in possesso il paese che il Signore vi dona, voi lo possiederete»* (Dt 11,31), ma con questa esigenza di lasciare al fratello bisognoso quello che non appartiene al proprietario, perché il superfluo è di Dio e quindi dei fratelli. Potremmo dire che c'è una parte profana del possesso dei beni ed una parte sacra, che è ciò che non appartiene al proprietario, ma che di diritto appartiene al povero, perché appartiene a Dio, in quanto è suo dono. La decima che l'antico Israele era tenuto a riservare al fratello bisognoso è espressione di una giustizia fondata sull'amore verso Dio, che porta ad amare coloro che il Signore ama allo stesso modo di come avviene anche in campo umano, quando l'amore verso l'amico porta implicitamente a considerare come nostri anche i suoi amici. L'estensione di quest'unica carità da Dio al prossimo, nella vita del singolo individuo come nell'intera società, è l'unica via per superare una visione terrena e materialistica sul piano spirituale e, di conseguenza, sul piano sociale. Il male, infatti, non sta nelle cose, nella proprietà o nel produrre ricchezza, ma nasce nell'animo ateo di ogni ideologia che, negando la dimensione trascendente dell'essere umano, vede nella prosperità economica il fine ultimo dell'uomo e anche il fine immanente della società stessa.

Per sanare le ingiustizie, là dove ci sono, è necessario che la società torni alla spiritualizzazione di se stessa, che ponga al primo posto Dio onnipotente, da adorare in ogni cuore umano, e la regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo, con l'osservanza della Legge divina, intrinsecamente iscritta nell'essere umano. Diversamente la società non sarà mai giusta, né sarà in pace. La pace è un dono di Dio; non si può avere pace dalla società stessa; si può avere pace nella società se essa discende dal Signore Dio nostro.

LA TRADIZIONE CONDANNA LA NUOVA TEOLOGIA: 75° ANNIVERSARIO DELLA *HUMANI GENERIS*

Pastor Bonus

«Se non fossimo intervenuti in tempo, nulla sarebbe rimasto in piedi». Sono le parole che Pio XII disse all'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Humani Generis* (12 agosto 1950). Se gli altri grandi documenti di Papa Pacelli sono più conosciuti (come, ad esempio, *Mystici Corporis* sulla Chiesa, *Mediator Dei* sulla Liturgia, *Divino afflante Spiritu* sulla Sacra Scrittura), l'enciclica *Humani Generis* è di più difficile comprensione. Eppure è senza dubbio il documento dottrinale più importante del suo pontificato, perché abbraccia l'insieme dei problemi filosofici e teologici che la Chiesa dovette affrontare nella metà del XX secolo e dei quali subiamo oggi non poche conseguenze nefaste.

Questo documento era atteso da alcuni con impazienza, da altri con timore, perché veniva pubblicato per condannare tutto un insieme di tendenze apparse in seno al cattolicesimo sin dalla crisi modernista. Benché san Pio X lo avesse respinto con mano di ferro, il cancro spuntava di nuovo come un fungo su terreni assai favorevoli. Oggi alcuni dicono che questa febbre neo-modernista si presenta come una malattia pericolosamente contagiosa, in confronto a quella modernista comparsa sotto il pontificato di san Pio X, che (secondo il loro parere) non era che una febbre da fieno. È questa febbre (che minacciava di diventare pandemica) che Pio XII volle guarire.

Già sin dagli anni 1920 un nuovo Giovanni Battista era nato: Pierre Teilhard de Chardin. Egli insegnava nei suoi scritti un'evoluzione che porta al Cristo cosmico. Sotto formule poetiche e sottili si nascondeva un messianismo nuovo che praticamente negava l'esistenza e la necessità dell'ordine soprannaturale. Sembrava quasi essere l'eco delle speranze e dei sogni dell'uomo moderno. Vicino a lui e nella stessa direzione, ma nell'ambito dell'esegesi (l'interpretazione della Sacra Scrittura), c'era Henri de Lubac, che, abbandonando volentieri la teologia di san Tommaso, aveva una visione molto personale della Tradizione (recuperando per conto proprio i concetti più anodini) e riprendeva le tesi moderniste più famose in un linguaggio abbastanza tradizionale. Il direttore d'orchestra di ciò che ormai verrà chiamato il neo-modernismo era il gesuita

Karl Rahner. Quest'ultimo pretendeva che l'unico mezzo per parlare di Dio ad una società laica centrata sull'uomo fosse quello di far uscire la religione dall'uomo stesso. È questo lo sforzo del suo libro *La svolta antropologica*. Egli eliminava la teologia tradizionale, che aveva costruito un ponte tra Dio e l'uomo, basandosi sulle due colonne della trascendenza di Dio e della Redenzione. La teologia di Rahner non viene dall'alto, ma dal basso, dall'uomo che supera se stesso e si allinea direttamente a Dio.

Di fronte a questi errori che mettevano la fede cattolica in pericolo, Pio XII, nel 1946, nominò una Commissione incaricata di sorvegliare questi scritti azzardati e fare una sintesi degli errori da correggere. Tuttavia, davanti all'ampiezza e all'importanza dell'argomento, prese lui stesso in mano il *dossier* e scrisse l'enciclica *Humani Generis*. Nella sua introduzione l'enciclica denuncia l'importanza del male e l'esistenza di false opinioni che minacciano di distruggere le fondamenta della dottrina cattolica. Il male è l'insieme dei movimenti del pensiero contemporaneo: l'evoluzione panteista, l'esistenzialismo ateo, il fideismo e lo storicismo, vale a dire il dogma evolutivo. Il motivo per il quale questi movimenti di pensiero si sviluppano è l'amore per la novità e/o un imprudente irenismo che non fa altro che portare alla rovina. L'enciclica è composta da tre parti che riguardano le tre scienze contenute nel dogma.

La prima scienza (relativa al dogma) è la teologia. Nel condannare categoricamente il relativismo dogmatico (come se le formule della fede dovessero adattarsi alle esigenze moderne), Pio XII riafferma il potere di insegnare della Chiesa, unica interprete e custode del deposito della fede. Difende, poi, la Sacra Scrittura: essa è ispirata, infallibile in ciascuna delle sue parti, comprese quelle che non riguardano la fede.

La seconda scienza (implicata direttamente nel dogma, sebbene a titolo di strumento) è la filosofia. All'inizio dell'enciclica, dopo aver puntato il dito sulle nuove filosofie, Pio XII difende la filosofia eterna del tomismo.

La terza scienza (sempre in relazione al dogma) è la scienza naturale. L'obiettivo mirato è l'insieme delle stravaganze di Teilhard de Chardin. Nel pronunciare un giudizio aperto e mitigato sulla possibilità dell'evoluzione del corpo umano a partire da un essere vivente (l'anima, però, è direttamente creata da Dio), Pio XII rimprovera coloro che affermano tale teoria come definitiva. Ciò che il Papa, invece, condanna assolutamente è il poligenismo

(teoria che nega il fatto che la razza umana discenda da un solo Adamo), perché sarebbe la rovina del dogma sul peccato originale. Infine egli condanna in modo generale coloro che considerano i primi capitoli della Genesi (dalla creazione ad Abramo) dei semplici miti.

Dopo il *Syllabus* di Pio IX e il decreto *Lamentabili* di Pio X l'enciclica *Humani Generis* voleva essere un terzo faro per illuminare il futuro e preservare l'integrità della fede nel momento opportuno. Con questo documento Pio XII veniva considerato, nel mondo cattolico, il capo vigile che aveva riconosciuto il pericolo, lo aveva diagnosticato (come una buona sentinella) e prescriveva i rimedi per affrontarlo. L'essenziale del messaggio è semplice: il Magistero è il custode e l'interprete della Rivelazione divina. Volersi staccare da esso è voler seguire una via che non è più quella del Cielo.

Le risposte dei principali interessati non tardarono a farsi sentire (in modo particolare dal noto gesuita Teilhar de Chardin): «*L'enciclica ha un forte odore di integralismo. Mi sto chiedendo se un buon psicanalista non ci vedrebbe tracce di perversione specificamente religiosa, il masochismo e il sadismo dell'ortodossia. Decido di continuare semplicemente la mia strada. Quest'offensiva integralista di grande dimensione non mi inquieta, ma mi obbliga a darmi alla macchia e a lavorare di nascosto più che mai*». Il domenicano Congar, fervente teologo di questo movimento neo-modernista, diceva: «*L'indirizzo che sto continuando a dare ai miei alunni (esattamente come se nulla fosse) è la mia vera risposta, la mia vera dinamite sotto le poltrone degli scribi*».

In Francia questi due brillanti Ordini (gesuita e domenicano) erano talmente impregnati da tale tendenza che minacciavano l'integrità della dottrina cattolica. Così l'*Humani Generis* era l'ultimo bastione eretto in *extremis* davanti al diluvio di errori che minacciava di portare via tutto. La diga, elevata sui contrafforti della *Pascendi* e sulla roccia plurisecolare della tradizione, resisteva alla nuova onda. Purtroppo la morte di Pio XII lasciò via libera a questi nuovi teologi dell'Uomo. Oggi, però, questa diga può ancora proteggere i fedeli cristiani che si sono rifugiati dietro i suoi bastioni.

FINALMENTE DELLE RISPOSTE CHIARE

Romina Marroni

Chi, da cattolico, osservando un evento o vivendo un'esperienza particolare nella propria vita non si è mai chiesto: "Ma in questa situazione Gesù cosa farebbe e cosa direbbe?". Non è semplice, nel periodo storico che stiamo vivendo, avere le idee chiare su argomenti come la guerra, le offese, il sospetto, la pace e altri temi che riguardano la morale e il comportamento verso se stessi e gli altri.

Le voci e gli orientamenti sono tanti e anche la voce della Chiesa si confonde nel chiasso; sembra non esserci più un punto di riferimento neanche fra i cattolici stessi. Prevalgono le opinioni e l'ignoranza della maggioranza. Ma c'è un sacerdote che si è preso l'onere di ripulire l'immagine deformata di un Gesù Cristo ritoccato dalle mille pretese del mondo, e lo ha fatto scrivendo un libro davvero necessario in questo momento.

Quando mi è arrivato "*Che cosa ne abbiamo fatto di Gesù Cristo?*" di don Boninsegna non sospettavo di averne io stessa così bisogno. Divorando letteralmente le sue pagine trovavo quelle risposte che di solito non arrivano così chiare, anzi, di solito, o non ci sono o sono diverse e spesso in contrasto tra loro perché i sacerdoti, se ne senti più di uno, hanno opinioni molto divergenti!

Ebbene, il libro ritorna al Vangelo, ci fa conoscere Gesù come Lui ha voluto essere conosciuto ed è così che si riscopre che il nostro Salvatore è la risposta a tutte le domande dell'uomo. Si riscopre la Verità nella concretezza del reale. La bellezza e la freschezza del libro stanno nel fatto che esso declina la Verità nel quotidiano; per questo si può considerare un vademecum per tutti coloro che vogliono vivere come cattolici lealmente, senza ipocrisia, una vera mappa d'orientamento per superare gli ostacoli del "politicamente corretto".

Anche coloro che desiderano vivere seguendo Gesù liberamente, senza essere schiavi della dicotomia tra la cosa giusta da pensare o

fare percepita nell'intimo e l'azione effettiva viziata dal compromesso, troveranno nelle pagine dell'opera validi suggerimenti che Gesù stesso dà.

Un esempio? Ecco il titolo di un capitolo: "*Gesù, maestro di antipacifismo*". Già il titolo per il lettore benpensante moderno è devastante, ma lo è ancora di più, seguendo don Enzo nella sua trattazione, sottolineata da parole forti, colorite, tipiche del suo stile diretto e simpatico, arrivare alla fine del capitolo e comprendere che il "pacifismo" gridato dalle folle nelle piazze è una dittatura che uccide.

E sul rispetto umano che dire? Ecco la risposta da un altro capitolo: "*Gesù, maestro di offese*". Scandaloso? Per i più certamente, ma don Enzo dimostra, con il Vangelo alla mano, che Gesù offende per salvare; come non ricordare termini come *razza di vipere, porci, sepolcri imbiancati, cani*, sulle labbra sante di Dio? Eppure quante volte per paura, appunto, di offendere si sceglie l'ipocrisia invece della Verità?

Tredici capitoli succulenti che danno vita ad un libro da vivere, e meditare; non mancano, infatti, le citazioni (tantissime!!) provenienti da fonti varie, davvero gustose e penetranti.

Il libro si rivela al lettore come uno scrigno pieno di tesori, di perle da usare alla bisogna e non da riporre nella cassetta di sicurezza del proprio quieto vivere. In primis, però, don Enzo, con la sua opera, dona generosamente al lettore assetato la fonte limpida che scaturisce dall'immagine autentica di Gesù restaurata nella sua Verità.

PER ORDINAZIONE RIVOLGERSI A:

Don Enzo Boninsegna

Via San Giovanni Lupatoto, 16 - 37134 Verona

Tel: 0458201679 - Cell: 3389908824

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Padre Serafino Tognetti

Il dubbio è l'impossibilità, o almeno l'indeterminatezza del conoscere. Se una persona è nel dubbio ed io la consiglio le uso misericordia, nel senso che la posso riportare al Signore Gesù se, con la mia parola e con il mio esempio, le mostro il volto di Dio. Quest'opera di misericordia è di straordinaria importanza oggi, perché stiamo vivendo in un tempo di relativismo dogmatico. Nell'antica Grecia c'era una corrente filosofica, il Pirronismo, che affermava che non fosse possibile per un uomo conoscere la verità. Nel Pirronismo il dubbio è sistematico e l'uomo, secondo questa teoria, deve dubitare di tutto, perché una verità ultima, oggettiva, non esiste, una verità che vada bene per tutti non c'è. Sulla stessa scia scriveva il filosofo Gorgia: *«Niente esiste. Se esistesse sarebbe inconoscibile. Se fosse conoscibile, non sarebbe esprimibile»*. La conoscenza è sempre stata un vero problema per l'uomo. Addirittura il dubbio può essere, anche nella mentalità laica pagana, un segno di nobiltà: colui che dubita sempre su tutto è uno che si pone al di sopra delle parti, che non si impegna mai in una verità per cui dare la vita. Se tutti credono un po' in quello che vogliono, ognuno alla fine viene ad avere una propria verità, secondo cui vivere e dirigere le proprie scelte. Con questo sistema, allora, tutte le verità parziali in fondo vanno bene. Infatti Protagora (siamo sempre nel mondo classico) diceva: *«L'uomo è la misura di tutte le cose»*. Se l'uomo è la misura di tutte le cose, non esiste Dio, non esiste una verità ultima, oggettiva, assoluta. Ognuno si inventa la sua verità. Noi invece sappiamo che una verità assoluta esiste ed è Dio.

Dio non è un'invenzione dell'uomo, ma è assolutamente conoscibile, come afferma solennemente il Concilio Vaticano I: *«Con il lume della ragione si può conoscere con certezza Dio, principio e fine di tutte le cose»*. Con la ragione che Dio ci ha dato si può conoscere con certezza (questa frase fu molto dibattuta) non tanto Dio nella sua natura (cosa impossibile per la ragione umana), ma Dio in quanto Creatore, principio e

fine di tutte le cose. Se Egli è principio e fine di tutto, è anche la verità di tutte le cose, e se esiste prima delle cose, è verità assoluta di tutte le cose.

Dio vive nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo, e ne viene di conseguenza che la Chiesa è il luogo di tutte le verità. Non è l'uomo che crea la verità: egli la riconosce come realtà già esistente. Dio è Verità. Ma Dio è verità prima che l'uomo nasca, prima della creazione. Si potrebbe dire: in principio era la verità, intendendo questa parola non in senso temporale, ma ontologico. Prima è la verità, poi la verità si dà all'uomo. Questo è il bello: Dio non si comunica come "opinione", ma come verità, quindi se noi togliamo all'uomo la verità, gli togliamo la stessa vita.

Facciamo un esempio pratico. Una volta lessi un articolo sul tema dell'aborto nel quale l'autore sosteneva questa tesi: se scriviamo che l'aborto è una conquista sociale, un bene per le persone, compiamo un assassinio peggiore dell'aborto stesso, perché miniamo in colui che legge il principio del bene e del male; una cosa oggettivamente malvagia la dichiariamo come buona. Se la gente ci ascolta e ci crede, noi distruggiamo in lei il senso della verità e compiamo un'opera che ha conseguenze oltre la vita stessa, perché finisce nella vita eterna. Quindi, togliere la verità a qualcuno è ucciderlo, mostrargliela è farlo nascere; togliere la verità o mettere il dubbio sulla verità nel cuore dell'uomo è privarlo della vita. Oggi noi abbiamo un certo timore (chissà perché) di mostrare la Chiesa come verità assoluta. Se io credo che la verità sia presente nella Chiesa, «*Gesù ha detto: sono la Via, la Verità e la Vita*» (Gv 14,6), se credo che quello che Gesù ha detto e fatto sia vero, allora devo sapere che la verità comprende tutto il reale, che è da accogliere in blocco nella sua totalità. Se c'è una sola mela marcia nella cassetta, poco dopo marciscono anche tutte le altre. Coloro che dicono di credere ad una verità, ma non a tutte, si mettono automaticamente fuori, perché se la verità è un blocco unitario, non va presa per parti, accogliendone alcune e scartandone altre. Se la verità mi dice che c'è un asino che vola, io devo crederlo; finora non me l'ha mai annunciato nessuno, ma ci può essere il caso dell'asino che vola: i miracoli succedono, no? Io do il mio assenso completo, mi fido di Colui che ha detto di Se stesso: «*Io sono la Verità*» e accetto di vivere in questa condizione. Il relativismo, invece, in cui tutto va più o meno bene, basta

non pestarsi i piedi, non è conforme alla verità.

Purtroppo a volte anche uomini di Chiesa sbandano su questo argomento, perché hanno paura di dire che senza Cristo non si arriva al Padre, come, invece, Gesù stesso afferma: «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me*» (Gv 14,6). A tal proposito, un insegnante di religione mi disse di essere stato costretto dal programma ministeriale ad usare molta prudenza nel parlare di Gesù Cristo come unico Salvatore, perché in caso contrario si sarebbe visto arrivare in classe il preside e gli altri insegnanti in difesa di quegli alunni che non credono o che professano altre religioni. La Dottrina Cattolica insegna che Gesù è l'unico Salvatore e la Chiesa è il mezzo necessario per la salvezza *extra Ecclesiam nulla salus*. Lo sappiamo, ma guai a dirlo. Anche su certe riviste missionarie a volte si legge che la vita eterna prescinde dal Cristo: basta che ognuno viva bene la propria credenza religiosa, foss'anche l'adorazione degli scorpioni. Questo è puro relativismo, che non è presente di sicuro né nel Vangelo, né negli altri scritti del Nuovo Testamento. Allora viene da dire che per i missionari sia meglio starsene a casa, senza sprecare tante energie per andare chissà dove a dire di continuare a credere in ciò che già si crede, senza accogliere necessariamente il Salvatore Gesù. No! Se Cristo è Verità, fa bene anche a colui che vive già la propria religione conoscere Cristo come unico Salvatore.

Ecco il servizio che dobbiamo fare a coloro che mettono il dubbio su tutto. Se io sono certo che quello che penso sia verità, è chiaro che voglio che anche tu lo creda, altrimenti neppure io ci credo. Questo non vuol dire violentare le anime, ma, al contrario, amarle. Un tempo si faceva cristiano il re e di conseguenza diventava cristiana tutta la nazione. Non dico che dobbiamo pensare in termini così semplicistici, ma se il mio vicino di casa non crede, o vive nel dubbio, io non posso riposare sul fatto che comunque quello è un buon uomo e che alla fine in fondo se la caverà, perché Dio è misericordia. La misericordia di Dio oggi si affaccia su quell'uomo precisamente per il fatto che io sto per suonare il suo campanello per parlargli di Gesù. A proposito, voi pensate che lo Stato debba essere laico? Se chi sta al governo è convinto che la verità sia Dio, deve in qualche modo formulare tutte le leggi sullo sfondo del cristianesimo? Oggi questo

farebbe gridare allo scandalo; il cittadino comune pensa sia ovvio che lo Stato debba essere laico, aconfessionale (indipendente da ogni confessione religiosa), quindi non bisogna proporre la verità cristiana come superiore alla convinzione musulmana, animista, buddista. Sapete che le encicliche dei Papi del secolo scorso dicono esattamente il contrario? Allora questi Papi sbagliavano?

Papa Pio X nel 1907 scrive in una sua enciclica, quindi, non in una lettera a un suo vecchio amico di seminario, che *“la neutralità religiosa dello Stato è un’ingiuria verso Dio”*. Quando ho letto questo mi sono sentito rinascere; in tanti anni di sacerdozio non avevo ancora sentito questi insegnamenti pronunciati con tale chiarezza. Ed è vero: se Dio è Dio, io Stato, se voglio il bene dei cittadini, non posso sopportare che essi rimangano ignoranti sulla verità. A meno che io, Stato, non dica che per me Dio non è la verità, ma un’opinione. Ma tale Stato innanzitutto deve dichiararlo: io sono ateo. Allora vien fatto di obiettare: le tue leggi su che cosa si fondano? Non c’è più il principio del bene e del male, perché, se lo Stato è ateo, la società umana si separa dal suo Creatore. Se lo Stato non crede che Dio sia il Creatore, su cosa si basano i principi del bene e del male? Mi dicono: sui diritti dell’uomo. Ma se Dio non c’è, su cosa si fondano i diritti dell’uomo? Mi si può dire che il diritto dell’uomo è il senso di giustizia innato in ciascuno, è la libertà di poter agire come si vuole senza ledere la libertà altrui, ma allora ribadisco che ho il diritto di tirarti una martellata in testa, perché ritengo che, per me, in coscienza, questo sia oggettivamente un bene. E chi può dimostrare che la mia volontà di martellarti sia un male oggettivo? È il bene del cittadino la legge dell’aborto, del divorzio, dell’eutanasia?

Lo Stato che ha deciso di lasciar fuori il Creatore dalla vita delle creature arriverà prima o poi a legiferare delle cose aberranti, fatte passare come leggi giuste e buone, perché decise dalla maggioranza. Se vale come principio la maggioranza per decidere che cosa sia buono e cosa sia cattivo, stiamo freschi: si arriva all’uccisione di Dio, come accadde quel giorno a Gerusalemme davanti alla corte di Pilato. La maggioranza voleva la crocifissione? Sia crocifisso. Dio Creatore ha dato un ordine anche alla società umana: i dieci Comandamenti, se ci fate caso, non sono altro che

un ordine per il giusto vivere umano, perché per vivere insieme bisogna non ammazzare il prossimo, non dire falsa testimonianza, non rubare, non commettere adulterio, ecc. Nelle legislature degli Stati moderni nove comandamenti più o meno li ritroviamo, ma il primo? Se togliamo il primo comandamento gli altri nove perdono di fondamento. Dice Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et Magistra*: «*L'ordine morale non si regge che su Dio. Scisso da Dio si distrugge*». Giovanni Paolo II, in una delle sue catechesi del 1982, ha scritto: «*La negazione o anche la mancata affermazione di Dio Creatore e Redentore reca confusione circa i concetti del bene e del male*». Non solo la negazione, ma anche la mancata affermazione di Dio Creatore e Redentore crea confusione riguardo il principio del bene e del male.

E ancora, Papa Pio XI nell'enciclica *Divini Redemptoris*: «*Dove viene a mancare la vera fede, ogni legge morale cade e non c'è rimedio che possa impedire la graduale, ma inevitabile rovina del popolo*». I Papi del secolo scorso affermavano che togliere Dio dalla legislatura, ossia Dio come ispiratore della legge morale naturale, portasse alla rovina. E in effetti, guardate: tutte le volte che l'uomo ha voluto costruire uno Stato senza Dio (la torre di Babele) ha creato dei disastri spaventosi. Senza la morale che viene da Dio lo Stato va incontro alla rovina dei popoli. Pensate ai settanta milioni di morti del comunismo del XX secolo...

Nel Concordato stipulato pochi anni fa tra Italia e Chiesa, a firma di Bettino Craxi e del cardinale Casaroli, è stato decretato lo stato laico in Italia. Praticamente viene detto ai fedeli: se volete vivere nelle vostre chiese, viveteci pure; nessuno vi impedisce di andare a Messa, di far le processioni, ecc., ma voi cattolici non venite a dettar legge sulle cose dello Stato. Ma se Dio è Dio, è Dio anche lì, anzi Dio deve ispirare le leggi umane, altrimenti l'uomo va alla deriva. L'ispiratore delle leggi del vivere umano è il nostro Creatore, altrimenti il Signore avrebbe sbagliato tutto e avrebbe dovuto dire: "Io creo l'uomo, poi si arrangi per quanto riguarda il vivere sociale, e la religione rimanga un fatto di culto privato con gli incensi e le preghiere". Non mi risulta sia questo il nostro Dio, per cui noi dobbiamo riportare la sua presenza sul piano sociale e umano, per quanto possiamo. Io non sono Presidente del Consiglio, non ho potere diretto

sulla Nazione, ma posso consigliare i singoli dubbiosi, denunciare questo stato di cose, lottare e combattere affinché Dio ritorni al suo posto anche nella vita sociale. La Chiesa viene sempre più isolata dal contesto pubblico; non si vuole sentire minimamente parlare di Cristo. Sapete allora chi governa? L'Anticristo! In san Giovanni è chiara la visione del regno dell'Anticristo: esso è formato da coloro che negano il Cristo; le potenze del mondo vogliono dominare l'uomo, non servirlo. Il Signore Gesù, invece, è Re anche della creazione, dei rapporti tra gli uomini, di tutto. Tant'è vero questo che ci fu un periodo, a Firenze nel '400, in cui il Signore fu nominato podestà, ossia sindaco di Firenze Gesù Cristo in persona! È chiaro che Gesù non arrivava lì con la ventiquattrore per la riunione con gli assessori... Tale situazione durò per qualche mese soltanto. Immaginate: governavano le persone, ma andavano da Gesù a chiedere: cosa dobbiamo fare oggi per risolvere il problema della disoccupazione dei tessitori? Questo, ripeto, forse è anche troppo, ma se l'uomo riconoscesse l'ispirazione di Dio – il Dio vero, quello cristiano, anzi, cattolico – se riconoscesse la Sua Parola sull'ordinamento morale, potremmo essere sicuri che anche obbedendo alle leggi dello Stato obbediremmo anche a Dio, come afferma anche san Pietro: *«State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore, al re come al sovrano»* (1Pt 2,13).

Consigliare i dubbiosi: abbiamo il dovere di indicare la Verità. Dovremmo fare cartelli stradali con scritto: "Per andare alla Verità la strada è questa, a senso unico" e metterli dappertutto. Questo è il nostro compito di cristiani: indicare la Verità. Poi uno può anche non seguirla, perché Dio non forza nessuno, ma almeno non si potrà dire che il cartello non ci fosse. È la Verità chi è? Gesù. Non si scappa. *«Nessuno viene al Padre se non per mezzo del Figlio»* (Gv 14,6).

Consigliare i dubbiosi è portare i fratelli e le sorelle alla Verità. Voi seminate. Non preoccupatevi se il risultato non appare o non arriva subito: a volte ci sono delle semine che durano anni e anni. Dite che la Verità è una persona, non un'idea o un concetto astratto, una persona che si può conoscere con certezza: Gesù Cristo.

Tratto da: *"Misericordia ultimo atto"*, Ed. Domus Production, FI, 2021

“IL CANTO DEL CIGNO”

Paolo Riso

Gli evangelisti Matteo e Marco, dopo aver narrato l'istituzione della Santissima Eucarestia nell'Ultima Cena, annotano che «*Gesù e gli apostoli, dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il Monte degli Ulivi*» (Mt 26,30; Mc 14,26). L'inno in questione è il grande *Hallel*, formato dai Salmi 112-117;118;135, che hanno carattere di lode e memoriale: lodano Dio che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto; ribadiscono l'adesione del popolo all'alleanza e alla Legge divina. La liberazione futura verrà, perché Dio è fedele e non verrà mai meno alle sue promesse. L'illustre biblista Francesco Spadafora, nel suo *Dizionario Biblico* (Ed. Studium, Roma, 1963), scrive: «*L'Hallel era cantato nelle tre grandi solennità: Pasqua, Pentecoste e Capanne. Il suo uso è molto antico. Forse si cantava già al tempo di Isaia (700 a.C. circa) e del re Ezechia. All'Hallel si accenna nel libro della Sapienza (18,9) e Gesù lo cantò con gli apostoli alla fine dell'Ultima Cena*».

In nessun capitolo dei quattro Vangeli si dice quale inno abbia cantato Gesù, anche se possiamo dire che sicuramente, secondo l'antica consuetudine, Lui avrà cantato l'Hallel nelle due precedenti Pasque della sua vita pubblica, benché i Vangeli non lo dicano espressamente. Cantò l'Hallel con i suoi dodici amici pure al termine dell'ultima Pasqua “*pridie quam pateretur*”, la sera prima della sua Passione e Morte. Questo “inno”, questo Hallel solenne, è come “il canto del cigno”. Si sa che il cigno non canta mai durante la sua vita, se non quando sente che è vicino a morire. Un giovanissimo “poeta” ... appena 17enne, Sergio Poggi (1923-1940), a tal proposito scrisse nel suo diario dei versi bellissimi: «*Non alza, il cigno, che l'ultimo canto! / Allora canterò il mio inno più dolce / fiore che sboccia baciato dal Sole, / quando in Te, mio Dio, sarà il mio riposo. / In Te – Signor di vita – la quiete serena, / in Te, Signor d'amore, la pace*

infinita».

Gesù canta il suo ultimo Hallel come un cigno regale che va incontro, austero e interiormente lieto, alla sua ultima “ora” preannunciata dai Salmi della liberazione che abbiamo citato: la liberazione del popolo eletto dalla schiavitù d’Egitto, figura della liberazione dell’umanità dal peccato e dalla morte eterna. Gesù, così, canta la redenzione dal male, che l’indomani compirà sulla croce. Ecco i versetti più cristologici e più toccanti: *«Quando Israele uscì dall’Egitto / la casa di Giacobbe da un popolo barbaro, / Giuda divenne il suo santuario, / Israele il suo dominio»* (Sal 113,1-3). *«Celebrate il Signore perché è buono, / perché eterna è la sua misericordia; / ti rendo grazie perché mi hai esaudito, / perché sei stato la mia salvezza. / La pietra scartata dai costruttori / è diventata testata d’angolo; / ecco l’opera del Signore, / una meraviglia ai nostri occhi. / Questo è il giorno che ha fatto il Signore: / rallegriamoci ed esultiamo in esso»* (Sal 117,1-2;21-26). Poi il Salmo della Legge con cui Israele ribadisce il suo “sì” a Dio: *«Beato l’uomo di integra condotta, / che cammina nella Legge del Signore. / Beato chi è fedele ai tuoi insegnamenti / e l’accetta con tutto il cuore»* (Sal 118 1-2). Segue la sintesi della storia della salvezza con l’esplosione della lode e della gioia: *«Lodate il Signore perché è buono / perché eterna è la sua misericordia* (ripetuto 26 volte). *Egli solo ha compiuto meraviglie / perché eterna è la sua misericordia. / Ha creato i cieli con sapienza / perché eterna è la sua misericordia. / Ha stabilito la terra sulle acque / perché eterna è la sua misericordia / (...). Percosse l’Egitto nei suoi primogeniti / perché è eterna la sua misericordia. / Da loro liberò Israele / perché eterna è la sua misericordia»* (Sal 195, il grande Hallel).

L’inno, il “canto del cigno” di Gesù: Lui, il Redentore, canta il cammino d’amore e di pianto, di sangue e di gloria che conduce all’incontro con la Trinità Santissima. Gesù canta che la Pietra scartata, Lui stesso, sta per diventare il fondamento angolare di ogni costruzione e nulla si reggerà se non su di Lui. Ecco “il giorno” fatto dal Signore, la Luce che vincerà ogni tenebra: nell’angoscia più cocente il suo

ultimo canto è in fondo di una straordinaria, unica letizia. Gesù stesso sta per portare la vera liberazione, la salvezza definitiva, il giorno eterno. Così, nel suo ultimo “canto del cigno” ci siamo anche noi, redenti e chiamati dal Signore alla salvezza. Il “canto del cigno” del Cristo diventa pure il nostro canto, come avviene nella vita e nella morte dei santi, come nel caso del piccolo Sergio Poggi, diventato “fra’ Candido” tra i domenicani di Chieri (Torino), che appena 17enne andò incontro a Dio, concludendo la poesia-preghiera, citata all’inizio, così: *«Signore, quel giorno, quel giorno felice, / in cui canterò le tue lodi, beato! / Sempre a quel punto è fisso il mio cuore. / Lo schiavo che attende l’ora desiata, felice / della liberazione. L’amante che aspetta, o Signore, // che aspetta il tuo tenero abbraccio. / Ecco, son pronto. L’inno che s’alza / oggi e sempre dal cuore che anela / - privato di Te – mio Signore – il desio / è questo: – si compia il mio sogno! / Ch’io sempre riposi in Te – mio Signore»*.

Al Cristo e al Padre, mossi dallo Spirito Santo, affidiamo la vita e la morte, il tempo e l’eternità. Con il nostro canto del cigno l’ultimo canto avrà compimento: “la nostra gioia sarà piena”.

Fiat voluntas Tua, Domine

*Ho trovato in Te solo la forza per rialzarmi ogni volta.
Nella preghiera ho cercato il Tuo sguardo,
nei Tuoi occhi ho incontrato l’amore per me.
In ginocchio, prostrato in adorazione, avverto il Tuo patire,
rinnegato persino dai più vicini.
Solo, nel deserto dell’andare in contemplazione,
ritrovo i passi di un cuore che vuole seguire ciecamente
le Tue orme, Signore.
O Padre mio, accogli le mie suppliche,
e fammi accettare pazientemente il Tuo Volere,
come un bimbo ascolta il richiamo paterno.*

Amen

(Sandro Angelo Ruffini)

«**PADRE NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO**»

don Enzo Boninsegna

«Non temete chi può uccidere il corpo, temete piuttosto chi può mandare l'anima e il corpo nella Geenna» (Mt 10,28), cioè all'Inferno. È Parola di Gesù. L'ha detto a noi e, per primo, l'ha messo in pratica Lui: il suo Corpo stava per morire a causa dei nostri peccati, ma la sua Anima no e ha voluto riconsegnarla al Padre dopo aver completato la sua missione nella fedeltà più assoluta. Neanche il suo Corpo sarebbe perito per sempre, infatti di lì a neanche due giorni sarebbe risorto più splendido di prima. Anche i nostri corpi risorgeranno: unica differenza, rispetto a Lui, noi risorgeremo solo alla fine del tempo, per essere uniti alle nostre anime nella gloria del Paradiso... se avremo la grazia di andarci! Ma lo Spirito, che è quanto di più nobile Dio ha donato all'uomo e che aveva anche la santissima Umanità di Gesù, rimasto sempre libero da ogni peccato, Lui l'ha restituito al Padre immacolato; era "in tutto uguale a noi, tranne che nel peccato".

Il **"corpo"** e l'**"anima"**. Gesù non si vergognava di parlare in questi termini. È nel nostro tempo che alcuni "pseudo-teologi" preferiscono parlare della "persona", senza far distinzione tra il corpo e l'anima e senza rendersi conto (o forse lo fanno apposta) della confusione che creano.

«È singolare che dopo l'evento catastrofico del modernismo e della negazione dell'anima, sia stata proprio la teologia a mantenere ed anzi a riproporre con vigore la negazione dell'anima, nascondendo questa negazione sotto il termine di "persona" (don Gianni Baget Bozzo). Infatti, parlando di persona e non di corpo e anima, come ha fatto Gesù, si va a finire così nella confusione. Eccone la prova. Alla morte di un uomo cosa avviene? È morta la persona, dicono i "novatori". Ma che significa questo? Che quell'uomo è morto totalmente e cioè che di lui non c'è più nulla? È morto il corpo, certo, e l'anima? No, dell'anima non fanno alcun cenno. E quindi che senso

ha pregare per lui, se... di lui non c'è più nulla, né corpo né anima? Che senso ha il Purgatorio? Non lo si nega, ma nemmeno se ne parla. Ecco la confusione. Parlando di "persona" invece che di "corpo e anima" si illudono di aver dato dell'uomo un'espressione più alta e nobile e non si rendono conto, invece, di averlo fatto svanire totalmente, come la nebbia al sole, davanti alla morte. Mentre, invece, la nostra fede ci parla chiaramente, come ha fatto Gesù, di corpo, di anima... e di Purgatorio.

Il corpo - Noi uomini non siamo angeli: siamo legati a tutta la creazione visibile perché abbiamo un corpo, ma, a differenza di tutte le altre creature, noi abbiamo anche un'anima. La nostra fede ci insegna la grande dignità del corpo. Se Dio ha voluto incarnarsi e quindi prendere per Sé un'umanità completa di anima e di corpo, come la nostra, questo la dice lunga: il corpo ha una dignità che non ci è lecito sminuire. Non solo, ma Gesù ci insegna a soccorrere i nostri fratelli anche nelle loro necessità corporali: «*Avevo fame, avevo sete...*». (Mt 25,35 e seg.). Dunque senza questo amore al prossimo, anche alle necessità dei corpi altrui, noi non potremo salvarci. È Dio che ha dato ai corpi questa dignità e noi dobbiamo custodirla. Pare, però, che il nostro tempo questo non l'abbia capito: valorizzare il corpo, solo il corpo, senz'anima, è idolatria e in questa idolatria troppi vivono e operano oggi. Il cinema ci dà ampia prova di aver digerito molto bene questa falsa "verità": il pudore non ha alcun senso. Ormai il nudo è diventato regola nel nostro cinema. Anni fa alcuni produttori cinematografici italiani compravano film puliti dalla Polonia e li proiettavano qui da noi solo se in quei film venivano inserite scene di nudo. Povera Italia, caduta così in basso!

Ecco il parere di alcuni registi che hanno conservato un po' di buon senso: «*Il pudore non se lo sono inventato i preti. Assieme alla parola è ciò che distingue gli uomini dalle bestie*» (Pietro Germi). «*Il cinema: macelleria e bordello*» (Ingmar Bergman). «*Un tempo per diventare un'attrice occorreva avere molta buona stoffa; ora ne basta pochissima*» (F. M.). «*C'è un'evoluzione in ogni cosa, e si evolve anche il pudore, ma nel cinema siamo arrivati ad un punto*

tale che oscurerei tutto» (Luchino Visconti). «Nei film ormai c'è tanto nudo, che presto l'Oscar per i costumi andrà a un dermatologo» (G. P.). «In chiave di influenza il cinema diventa “quinto potere” dopo il Parlamento, il Consiglio dei Ministri, la Magistratura e la stampa. Quanto a estensione, però, esso può chiamarsi “primo potere”» (Card. Albino Luciani - Giovanni Paolo I).

E per la televisione, i telefonini e per certa pubblicità vale lo stesso discorso: un corpo senz'anima, e questa è idolatria. Lo sport è cosa buona, ma da qualche tempo si assiste a un abbigliamento provocatoriamente troppo succinto delle atlete che si coprono il minimissimo. È proprio necessario che le atlete si svestano come avviene oggi e da qualche tempo? No, affatto... Evidentemente per le atlete lo sport è solo un pretesto, perché gli atleti maschi esibiscono nello sport la loro forza, ma sono abbigliati sufficientemente, come sempre, mentre le atlete, oltre a esibire la loro forza atletica, mostrano anche di non tener in alcun conto e in alcuna misura il senso del pudore.

Già: il pudore che valore ha oggi? È solo un rottame di altri tempi di cui “è bene liberarsi”. Un corpo senz'anima è idolatria. E la moda? Tra scollature, minigonne, trasparenze e costumi quasi inesistenti sulle spiagge siamo già arrivati, e da tempo, ai corpi senza pudore... e senz'anima: un'idolatria che piace tanto a Satana. La Madonna lo aveva profetizzato a Fatima dicendo a santa Giacinta: *«I peccati che portano più anime all'Inferno sono peccati della carne... Verranno certe mode che offenderanno molto Nostro Signore. Le persone che servono Dio non devono seguire la moda. La Chiesa non ha mode. Gesù è sempre lo stesso»*. In questo, e non solo, siamo ormai dei cristiani paganizzati che non hanno più nulla da dire al mondo!

Quante ragazze e quante donne, in “adorazione” della loro “carrozzeria” e per piacere agli uomini, esaltano il fascino del loro corpo e dimenticano di avere anche un'anima! Che conseguenze creano a se stesse e a tante altre persone? Il Papa Pio XII ha detto parole che dovrebbero far venire i brividi: *«Se una donna comprendesse quali rigurgiti di impure passioni e disordinati desideri può suscitare nel*

cuore di un giovane col solo presentarsi al suo sguardo in atteggiamenti immodesti, avrebbe motivo di spaventarsi». Il nostro tempo ha lanciato e imposto una nuova “religione”: quella del corpo, o meglio di un corpo senz’anima. Basta guardare alla maniaca ossessione con cui si persegue lo scoprimento dei corpi e l’occultamento delle anime.

L’anima - Alla troppa attenzione che diamo al corpo corrisponde una scarsissima attenzione che diamo all’anima. Eppure Gesù è stato chiaro: *«Temete chi può mandare l’anima e il corpo all’Inferno»*. Dunque l’Inferno c’è e non è vuoto, come qualcuno sta blaterando. Interrogato su quanti si salveranno Gesù ha risposto: *«Molti stanno percorrendo la strada che porta alla rovina eterna»* (Mt 7,13). Dunque non è il caso di sottovalutare la salvezza dell’anima. E per salvarsi l’anima è necessario seguire non gli impulsi dei nostri istinti, ma le “pretese” di Gesù manifestate nel Vangelo. Salvata l’anima, anche il corpo sarà salvato e sarà con l’anima nella gioia eterna del Paradiso. Ma, se andrà persa l’anima, sarà la rovina eterna anche per il corpo. Nei disegni di Dio è l’anima che deve guidare il corpo, non il corpo che pretende assurdamente di guidare l’anima.

Ma quanti vivono la loro vita guidati da questa sapienza evangelica? Chi ci pensa all’anima? Siccome non si vede, molti la trattano come se non ci fosse, mentre il corpo, che fa sentire violentemente le sue “voglie”, viene accontentato in tutte le sue necessità e purtroppo anche... in tutti i suoi capricci. Il corpo si nutre tutti i giorni. E l’anima si nutre spesso dell’Eucaristia? No! Il corpo lo si lava spesso, normalmente con la doccia. E l’anima ricorre alla Confessione per lavarsi dai peccati? No! Il corpo fa di tutto per non ammalarsi... fa anche cure preventive. E l’anima evita ciò che può farle del male? No!

Quante attenzioni per il nostro corpo e quanto poco si fa per l’anima nostra! Eppure la nostra eternità dipende da ciò che facciamo per le nostre anime... lo ha detto chiaramente Gesù, e Gesù non parlava a vanvera, come fanno alcuni di noi. Salvata l’anima anche il corpo sarà salvato. Persa l’anima anche il corpo sarà perduto e per

l'eternità...!!! E l'anima si salva con l'obbedienza ai dieci Comandamenti di Dio. Dunque... Chi di noi, al termine della vita, potrà dire come Gesù: *«Padre, a Te consegno la mia anima, pura come me l'hai resa nel giorno del battesimo, anzi, carica di meriti?»*. Nessuno, perché i nostri peccati l'hanno inquinata e non poche volte. Non ci resta, allora, che invocare pietà, misericordia, ma anche, fino a che siamo nel tempo, dobbiamo pregare, far penitenza e opere di carità perché ci sia data quella misericordia di cui abbiamo bisogno e che ci rende simili a Gesù. Salvare l'anima! Quanto tempo è che non si sentono queste parole...!!! Come se l'anima non ci fosse o ... come fosse inutile.

Come si può educare una giovane generazione, e tutte le generazioni, se dell'anima non se parla mai? Siamo sempre più pagani e materialisti, crediamo solo a ciò che vediamo e quindi... l'anima non c'è o si vive come se non ci fosse! E questo il “vangelo” del nostro tempo senza Dio. Torniamo a parlare il linguaggio di Gesù se vogliamo convertire qualche lontano, invece di paganizzare tanti cristiani, come stiamo facendo oggi, col nostro silenzio sull'anima.

La santissima umanità di Gesù è stata plasmata nel grembo della Vergine Maria dalla Trinità divina e il Signore Gesù, dopo essere vissuto circa 33 anni sulla Terra, ha restituito il suo Corpo e la sua Anima come li ha ricevuti, senza la più piccola macchia di peccato e anzi con gli immensi meriti guadagnati nella sua vita terrena. Solo Gesù ha potuto dire: *«Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito»*, limpido come l'acqua di sorgente. Noi tutti invece, poveri peccatori, dobbiamo invocare misericordia per i molti peccati commessi nella vita e per il bene non fatto.

Ma quando anche noi, nel momento della morte, consegneremo a Dio la nostra anima, che cosa diremo, nel tentativo inutile di giustificarci, prima del giudizio...?

**da: É morto anche per te, pro-manuscripto, 2024*

LA DEVOZIONE RIPARATRICE

DEI PRIMI SABATI DEL MESE

don Thomas Le Bourhis

Fu il 10 dicembre 1925 (100 anni or sono) che la promessa della Santissima Vergine si realizzò. Lucia, giovane postulante alla vita religiosa presso la Congregazione di Santa Dorotea era a Pontevedra. Per umiltà nel 1927 scrisse la sua testimonianza: *«Mi trovavo in camera mia, quando tutto s'illuminò all'improvviso: era la luce della cara Madre celeste che arrivava insieme a Gesù Bambino all'interno di una nube luminosa. La Madonna, come per farmi coraggio, mi posò dolcemente la sua mano materna sulla spalla destra, mostrandomi al tempo stesso il suo Cuore Immacolato che teneva nell'altra mano, circondato di spine, e il Bambino disse: "Abbi pena del Cuore della tua Santissima Madre, ricoperto di spine conficcate in continuazione dagli uomini ingrati, senza che nessuno faccia un atto di riparazione per estrarle". Poi la Madonna disse: "Guarda, figlia mia, il mio Cuore circondato di spine, che gli uomini ingrati vi conficcano in continuazione attraverso la bestemmia e l'ingratitude. Almeno tu prova a consolarmi e di' a tutti che per cinque mesi ogni primo sabato si confessino e si comunichino recitando un Rosario e mi tengano compagnia per un quarto d'ora, meditando sui misteri del rosario allo scopo di alleviare il peso che porto. In cambio prometto di assisterli nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie alla salvezza delle loro anime"».*

Notiamo che non è suor Lucia ad aver inventato questa devozione, ma è la Madonna stessa che ce la dona da parte del suo divin Figlio; chi, meglio di Gesù, può insegnarci a consolare sua Madre? Nella maggior parte dei casi è l'ignoranza (purtroppo) che allontana le anime da questa pratica, così profondamente cattolica, che viene dal Cielo per portare tutti gli uomini a Dio. È tra quelli che la conoscono quanti sanno che è molto facile da realizzare?

La Confessione: essa può essere fatta la domenica precedente

oppure quella successiva (cioè l'indomani), se non ci si riesce a confessare il primo sabato. Ciò che è importante è confessarsi con l'intenzione di offrire riparazione al Cuore Immacolato di Maria. Coloro che dimenticheranno di formulare quest'intenzione *«lo potranno fare alla confessione seguente, appena se ne presenterà l'occasione»* (Parole dette da Gesù a Lucia il 15 febbraio 1926).

La Comunione: essa dev'essere fatta in stato di grazia. *«Sarà accettata la domenica che segue il primo sabato, quando i miei sacerdoti (per giusti motivi) lo permetteranno alle anime»* (Parole dette da Gesù a Lucia nella notte tra il 29 e il 30 maggio 1930). Anche la Comunione deve essere fatta con il desiderio di riparare le offese che fanno soffrire il Cuore Immacolato di Maria.

Il santo Rosario: esso può essere recitato (anche lì per giusti motivi) la domenica seguente, sempre in spirito di riparazione... Ma siccome lo dovremmo normalmente recitare tutti i giorni, il problema non si pone.

I quindici minuti di meditazione sui misteri del Rosario: essi non sono da confondere con la recita della corona (come detto sopra). Suor Lucia scrisse chiaramente: *«Tenere compagnia per quindici minuti alla Madonna meditando i misteri del Rosario»*. Può essere, ad esempio, qualche mistero gaudioso, o doloroso, o ancora glorioso (non si tratta di quindici minuti per ciascun mistero!) Anche questa meditazione dev'essere fatta in spirito di riparazione; può anche essere spostata (sempre per giusti motivi) alla domenica che segue il primo sabato.

Con questi esercizi la santissima Vergine vuole introdurre le anime nella vita di orazione e nella vita sacramentale, così essenziali nella vita di un cristiano. È una fruttuosa sosta spirituale mensile!

L'intenzione riparatrice, per ciascuna di queste devozioni, è importante e anche necessaria. Suor Lucia chiese a Nostro Signore: *«Perché cinque sabati?»* (nella notte tra il 29 e il 30 maggio 1930). La risposta di Gesù rivela qual è la natura delle spine che gli uomini conficcano nel Cuore della loro Madre celeste, e ci aiuta ad avere una maggior compassione per i suoi dolori. Ci sono cinque specie di offese

e di bestemmie (oggi, purtroppo, una triste realtà) proferite verso il Cuore Immacolato di Maria: 1) le bestemmie contro la sua Immacolata Concezione; 2) contro la Verginità; 3) contro la sua Maternità divina (rifiutando, nello stesso tempo, di riconoscerla come Madre degli uomini); 4) le bestemmie di coloro che cercano pubblicamente di mettere nei cuori dei bambini l'indifferenza o il disprezzo o addirittura l'odio verso questa Madre Immacolata; 5) le offese di coloro che oltraggiano direttamente la Vergine Maria attraverso le sue sante immagini.

La Madonna è veramente la Madre delle nostre anime, perché è veramente la *Corredentrice* e la *Mediatrice di tutte le grazie*, senza offesa al Dicastero per la Dottrina della Fede, autore dell'inopportuna dichiarazione del 4 novembre 2025!

A noi tocca rispondere generosamente alla richiesta della Madonna, non esitare a mettere in pratica (nelle nostre famiglie) la devozione dei primi sabati e a diffonderla! E, perché no, rinnovarla con numerosi altri sabati consecutivi per onorare e consolare il Cuore Santissimo della Nostra Madre Celeste!

I N D I C E

“Non c'è niente di nuovo sotto il Sole”	1
“Baciami sul mio Volto”	4
Le Quattro Tempora	8
La Tradizione condanna la Nuova Teologia:	
75° Anniversario dell' <i>Humani Generis</i>	11
Finalmente delle risposte chiare	14
Consigliare i dubbiosi	16
“Il canto del cigno”	22
«Padre nelle tue mani consegno il mio spirito»	25
La devozione riparatrice dei primi sabati del mese	30